

Damiano Di Simine (Legambiente Lombardia)

Dal consumo di suolo alla rigenerazione urbana, svolta necessaria

(trascrizione non rivista dal relatore)

Dobbiamo tornare a pensare il suolo come bene comune e dobbiamo avere delle norme che consentano di mettere in pratica tale impostazione, facendo i conti con la modernità e con l'esistenza della proprietà privata, che va declinata in modo chiaro e responsabile, così come stabilito dalla Costituzione. Il consumo di suolo è anticostituzionale, ma è stato praticato grazie alle leggi che sono state approvate negli anni. Ciò è avvenuto anche negli altri paesi europei: nei paesi di cultura tedesca si ha una migliore pianificazione, ma i dati di consumo di suolo sono in linea con i nostri.

La Regione Lombardia si è data una legge sul consumo di suolo, ma noi l'abbiamo chiamata ammazza suolo perché apre la possibilità di consumare 60 mila ettari nei prossimi anni e ha generato una corsa all'accaparramento dei diritti edificatori tramite piani attuativi in aree dormienti. Per fermare questa deriva abbiamo avviato cause con i nostri avvocati (es. Brescia).

Non possiamo più batterci qua e là solo contro gli ecomostri e abbiamo lanciato la lotta al consumo di suolo. Abbiamo usato il termine suolo e non territorio, perché abbiamo voluto riferirci al suolo inteso come entità fisica vitale.

Il rapporto ISPRA è un ottimo strumento di conoscenza del dato di fatto sul consumo di suolo, ma non c'è un caposaldo normativo che davvero tuteli il suolo.

In Lombardia abbiamo 350 mila ettari già urbanizzati, più che sufficienti per noi e per le prossime generazioni, perciò non dobbiamo puntare ad altra espansione, ma alla rigenerazione.

Le piane agricole sono state occupate da edificazione diffusa, rinunciando al principio di prossimità che in passato aveva governato la nascita di città e insediamenti. I terreni agricoli sono stati occupati perché costavano meno.

Ora ci sono priorità diverse. L'unione europea ha approvato una direttiva sugli obiettivi climatici imponendo la decarbonizzazione dell'intero patrimonio edilizio europeo entro il 2050: non i nuovi edifici, ma quelli esistenti devono arrivare a zero emissioni. Quindi rigenerazione, abbattimento, sostituzione dell'esistente: solo quello dovrà consentire la legge che dovrà applicare la direttiva europea.

Consumare suolo ha significato abbandonare i centri storici che contenevano l'anima della comunità. Non realizzare l'obiettivo indicato dalla direttiva europea significa non essere competitivi come paese e come regione, significa perdere reputazione come nel caso della qualità dell'aria. Dobbiamo farlo anche sugli aspetti energetici del costruito. La prima cosa da fare è chiudere la porta ad altro consumo di suolo. Bisogna pensare dei piani per far sì che la gente possa tornare a vivere nei centri storici e nelle periferie, ora prive di servizi di qualità. Questi spazi vanno ripensati e vanno messi al centro delle nostre prospettive di benessere per il futuro. **Dobbiamo impedire l'uso del suolo libero, in tutti i centri, anche in quelli minori.**

Avere norme efficaci sul consumo di suolo non significa comprimere lo sviluppo urbano.

Dobbiamo trovare le strade affinché la rigenerazione urbana sia il modo di fare edilizia per il futuro. Ogni anno il 3% dell'esistente deve essere rigenerato per arrivare all'obiettivo nel 2050. Rigenerare richiede interventi qualificati.

Il patrimonio residenziale italiano vale seimila miliardi di euro e sono un fattore di ricchezza distribuito fra la popolazione. Per salvaguardarne il valore, tale patrimonio va rigenerato. Abbiamo costruito case concepite per famiglie numerose e oggi magari sono abitate da una sola persona. Abbiamo contenitori inadeguati. Dobbiamo usare in modo efficiente gli spazi, dobbiamo pensare al

risparmio energetico. La necessità di cambiamento è diventata impellente, ma gli incentivi esistenti (75%) non vengono usati.

Dobbiamo farci carico di queste priorità,. Con convinzione. Se si lasciano aperte le porte al consumo di suolo consentiremo alla edilizia di cattiva qualità di vincere. Non possiamo permettercelo.